

Le famiglie toscane in crisi Comprano meno carne e pesce

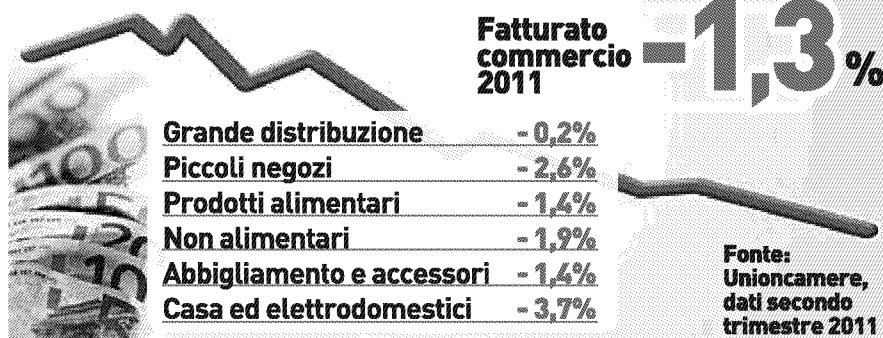
Crolla l'abbigliamento, l'aumento dell'Iva cancella posti di lavoro

Sandro Bennucci
FIRENZE

NON È UN'IMPRESSIONE: i consumi sono in forte discesa anche in Toscana. I dati diffusi ieri dall'Osservatorio del commercio, elaborati da Unioncamere in collaborazione con la Regione, lo certificano con spietata precisione. Il fatturato delle imprese commerciali toscane, nel secondo trimestre 2011, cala complessivamente dell'1,3%. Ma è preoccupante oltre ogni limite la flessione dei piccoli negozi con un massimo di 5 addetti: meno 2,6%. Il rischio? Che i negozianti, per far quadrare il bilancio, decidano di tagliare qualche «addetto». Perdite più limitate per le medie strutture, sotto i 19 addetti: meno 0,9%. Ma è significativo che, per il secondo trimestre consecutivo, anche la grande distribuzione, con più di 20 addetti, appaia in difficoltà, registrando un meno 0,2% nelle vendite. Non basta: calano le vendite dei generi alimentari e da aprile a luglio 2011 si è fermata la crescita del giro d'affari delle strutture de-specializzate, attenendosi a un timidissimo più 0,1%. E non tranquillizza il fatto che per i prodotti «non alimentari» il calo regionale sia meno forte di quello nazionale: meno 1,7% Toscana; meno 2,2% Italia.

«**SONO PREOCCUPATA** perché una contrazione delle vendite in tutti i settori distributivi dimostra che la crisi sta mordendo davvero», commenta Cristina Scaletti, assessore al commercio. Che an-

Consumi in calo in Toscana



nuncia di pensare a nuove politiche per sollevare i piccoli negozi. Dice: «La loro sopravvivenza non è solo una questione economica, ma anche qualità della vita e presidio sociale». Il pericolo imminente? La Scaletti lo vede nell'aumento dell'Iva, un «ritocco» che può favorire «processi inflattivi» deprimendo ancor più i consumi delle famiglie a basso reddito.

«Quando la crisi colpisce la borsa della spesa vuol dire che siamo in difficoltà seria», chiosa Massimo Vivoli, presidente di Confesercenti Toscana. Che aggiunge altri dati a quelli di Unioncamere. Spiegando: «Secondo nostre rilevazioni, in tre anni le famiglie toscane hanno tagliato del 12% i propri consumi, con punte del 15% nel settore abbigliamento-calzature. Ma ora ad essere colpito è l'alimentare che fin qui aveva tenuto. Le stime di Confesercenti rilevano come la gente penalizzi soprattutto i prodotti freschi: car-

ne, pesce, frutta, verdura, che specialmente nella terza e quarta settimana del mese restano sui banchi di vendita a vantaggio di prodotti confezionati di bassa qualità. E questo si ripercuote sulla salute. Ed è ovvio che l'aumento dell'Iva avrà effetti devastanti».

CON LA MANOVRA del governo, e in particolare con l'aumento dell'Iva, se la prende anche Andrea Nardin, direttore di Confcommercio Toscana: «La scelta governativa rischia di vanificare gli sforzi di recupero tentati dal piccolo commercio». Tuttavia, Nardin sostiene che i piccoli negozi hanno una capacità di recupero maggiore: rispetto al 2010 avrebbero recuperato 2 punti, mentre la grande distribuzione non va oltre lo 0,4 e 0,2 punti. Ma i dati di Unioncamere disegnano una Toscana in ritirata, incerta, che non spende.

sandro.bennucci@lanazione.net

